

## LA MIGRANTES E LA CURA PASTORALE DEI SETTORI DELLA MOBILITÀ UMANA

### *“IL FONDAMENTO DELL’IMPEGNO PASTORALE TRA I FIERANTI E CIRCENSI”*

a cura di mons. Piergiorgio Saviola  
dei Servi della Chiesa

#### *PREMESSA*

#### LA FIGURA DEL DIRETTORE DIOCESANO MIGRANTES

Il Direttore diocesano della pastorale migratoria, ordinariamente denominato Direttore Migrantes, nell'ordinamento interno della sua Regione, fa parte della Consulta nazionale per le migrazioni, prevista dal nuovo statuto della Fondazione Migrantes, voluta come strumento di coordinamento, consultazione e rappresentanza, allargato ai diversi mondi della mobilità umana (immigrati, rifugiati, emigranti, gente dello spettacolo viaggiante, minoranze Rom e Sinti).

L'Istruzione pontificia *Erga migrantes caritas Christi* dà una simile indicazione: “Se risulta necessario, il Vescovo diocesano... nomini un Vicario episcopale con l’incarico di dirigere la pastorale relativa ai migranti, oppure costituisca un ufficio speciale per i migranti stessi presso la curia vescovile” (art. 16, § 1).

Sono parole sobrie, rispettose della responsabilità del vescovo cui spetta discernere e decidere se questa figura e questo ufficio nella sua diocesi risultino effettivamente necessari; ma, posta questa necessità, ad essi è rivolto il richiamo del Decreto conciliare *Christus Dominus*, che al n. 16 enuncia in forme generica: “Si mostrino premurosi verso tutti, di qualsiasi... nazionalità: siano essi del paese, o di passaggio o stranieri”, mentre al n. 18 – sempre in riferimento ai vescovi – raccomanda “particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell’ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza, come sono moltissimi emigrati, gli esuli, i profughi, i

marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi ed altre simili categorie di uomini”. La stessa raccomandazione viene ripetuta alle Conferenze Episcopali perché “dedichino premurosa attenzione” e, “in concordia di intenti e di sforzi, provvedano accuratamente “ secondo le “varie situazioni dei tempi, dei luoghi e delle persone”.

E' evidente che il vescovo non può sistematicamente assolvere in prima persona questo dovere del Buon Pastore verso una porzione del gregge che a titolo particolare può identificarsi alle “pecore sperdute senza pastore”; dovrà perciò scegliersi altro pastore, un collaboratore che con altrettanto “premurosa attenzione” e “particolare interessamento” lo aiuti ad assolvere a questo suo “munus episcopale”. Questo collaboratore è il Direttore Diocesano Migrantes ed è significativo che l’Istruzione pontificia per questa figura parli, in prima istanza, di Vicario episcopale.

Il Direttore diocesano della pastorale migratoria ha dunque una giustificazione ecclesiologica profonda: nella misura in cui la massa dei migranti, che interessa la diocesi, provoca un problema pastorale, anzi – come si esprime il Santo Padre – costituisce “una priorità pastorale”, è la missione stessa della Chiesa locale ad esigere questa figura; senza di essa si creerebbe un vuoto molto serio nell’organigramma del servizio pastorale diocesano. Si può anzi aggiungere che, mentre la Direzione nazionale e regionale rinviano a una organizzazione ecclesiale rispettabile, ma di istituzione storica, ecclesiastica, il Direttore diocesano collabora col vescovo, partecipa al suo “munus episcopale”, ricevuto per via sacramentale da Cristo per la cura pastorale di “una porzione del popolo di Dio...con la cooperazione del presbiterio” (cf. can. 369). Il Direttore diocesano ha un suo posto specifico, ben definito, in questo presbiterio.

## I COMPITI SPECIFICI DEL DIRETTORE MIGRANTES NELLA DIOCESI

Nell’ambito della pastorale migratoria, mentre alcuni compiti sono condivisibili con diversi operatori e organismi diocesani, altri compiti sono di competenza specifica, benché non rigorosamente esclusi del Direttore Migrantes. Vanno indicati in particolare i settori su accennati: immigrati, rifugiati, emigranti, gente dello spettacolo viaggiante, minoranze Rom e Sinti.

La pastorale dello spettacolo viaggiante, cioè dei circensi, dei lunaparchisti e dello spettacolo popolare in genere, rientra nei compiti del Direttore diocesano e dei suoi (eventuali) collaboratori in questo particolare settore e deve avere cura di

coordinare questa attività pastorale specifica con quella degli incaricati diocesani della stessa Regione, in comunione con il Direttore Regionale e, tramite lui, con l'Ufficio nazionale per armonizzarsi nelle scelte e nella prassi pastorale locale.

Un'azione insistente e persuasiva verso i parroci è un altro compito importante del Direttore diocesano, anche richiamando la formula chiara e insolitamente forte della Istruzione della Congregazione dei vescovi DPMC ("De pastoralis migratorum cura"), concreta attuazione del Motu Proprio "Pastoralis migratorum cura" (PMC) emanato dal beato papa Paolo VI nel 1969, pochi anni dopo il Concilio: "L'assistenza spirituale di tutti i fedeli e quindi anche dei migranti... ricade soprattutto sui parroci, che dovranno un giorno rendere conto a Dio del mandato eseguito. Essi perciò sappiano condividere un compito tanto grave col cappellano o missionario, quando questi si trova sul posto" (n. 30,3) o viene da fuori diocesi.

Dobbiamo purtroppo constatare che proprio il nostro settore è particolarmente disatteso dalla Chiesa locale.

L'esperienza infatti conferma che anche ottimi parroci, non per insensibilità ma di fatto sono presi da tante altre cose da trascurare "un compito tanto grave".

## IL FONDAMENTO DELL'IMPEGNO PASTORALE NEI CIRCHI E LUNA PARK

Affrontando ora il tema assegnatomi: "Il fondamento dell'impegno pastorale tra i fieranti e circensi" faccio riferimento all'Enciclica "*Evangelii nuntiandi*" di Paolo VI.

Quanto all'**oggetto**, l'evangelizzazione è l'annuncio del messaggio di Cristo, la testimonianza che il Signore dà di se stesso e che costituisce l'essenza ed il motivo fondamentale della sua missione: "*Per questo sono stato mandato...devo annunziare la buona novella del Regno di Dio*" (cfr. Lc 4,43).

Continuando tale annuncio, la Chiesa è ancora oggi impegnata a proclamare "di città in città" il gioioso messaggio che ha come oggetto la conoscenza di Dio e del suo Cristo, il compimento nel Cristo delle profezie e dell'Alleanza, la vita nuova nella grazia e nella comunione con Dio mediante il Cristo.

La Chiesa è consapevole di avere ricevuto tale compito ed è essenzialmente impegnata ad attuarlo, convinta di continuare così l'opera di Cristo, il primo evangelizzatore.

Tale annuncio deve essere pazientemente condotto nel corso della storia, per essere pienamente realizzato nel giorno della venuta definitiva del Cristo (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 9).

**Soggetto** dell'evangelizzazione è la Chiesa.

Nello svolgere tale compito la Chiesa è consapevole di essere "sacramento" vivo del Cristo, secondo l'espressione del Concilio Vaticano II, il quale attesta: "*Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio dell'unità e della pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia per tutti e per i singoli sacramento visibile di quella unità salvifica*" (Lumen Gentium, 9).

L'Evangelizzazione è, pertanto, la vocazione propria della Chiesa: vocazione essenziale, insostituibile, costantemente presente nelle sue scelte e finalità. La Chiesa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia (*Evangelii nuntiandi*, 14).

È qui che dobbiamo trovare il fondamento dell'impegno pastorale della Chiesa tra i fieranti e circensi, e nella trasmissione della fede a questo mondo si richiedono, metodologie adatte e chissà forse innovative.

Il Circo e il Luna Park è infatti un ambiente ricco di vita, di dinamicità e di capacità d'influsso sulla mentalità odierna, soprattutto dei giovani circensi e fieranti che pilotano lo svago ed il divertimento, il tempo libero ed il riposo. Un ambiente, questo, che - lo si può facilmente presumere - è ben partecipe del mutamento di mentalità che l'umanità intera di fatto dovrà accogliere nella moderna osmosi tra differenti tradizioni culturali e soprattutto nel contesto delle cosiddette *rivoluzioni culturali* in corso, così fortemente guidato proprio dai mezzi di comunicazione, che ampiamente propongono nel clima del relax, idee, valori ed orientamenti. Il cammino del Vangelo coinvolge tutti e non diviene riserva per alcuna delle vie di diffusione finora sperimentate.

Il Vangelo ci coinvolge soprattutto come messaggio universale, destinato a tutti, senza preclusioni verso qualità di persone o di culture: "*Non c'è più né servo, né libero, né giudeo, né greco*" (Gal. 3, 27-28).

Sottrarsi al dovere di evangelizzare nella maniera e con le forme richieste dal nostro tempo, significherebbe venir meno ad un appello dello Spirito per la nostra epoca.

Lo Spirito parla a noi anche attraverso quei segni dei tempi che riguardano alcune porzioni della nostra comunità umana; ed il mondo dei Circhi e dei Luna Park è parte qualificata della società contemporanea non solo per le tradizioni antiche di tali strutture, ma anche per l'aggiornamento che esse hanno ottenuto in fatto di progresso tecnico, di promozione economica, e soprattutto in fatto di presenza sempre vivace e sensibile nei ritmi della vita contemporanea, nella società dei consumi o nella società del lavoro.

Per questo sfuggire agli obblighi ed all'aggiornamento richiesto alle Chiese per poter essere ancora in grado di parlare a questo mondo particolare e nuovo significherebbe compromettere il futuro della fede in queste interessanti comunità ed in tutte quelle numerose persone in essa coinvolte.

## UNA PASTORALE SPECIFICA

Per poter intervenire in modo pastoralmente efficace si esige dagli operatori pastorali professionalità e competenza.

Professionalità e competenza sono due parole che oggi acquistano significato sempre più ampio: ormai il "generico" non esiste più, esiste lo "specifico" che esige competenza.

Se questo vale per tutte le cose umane, ancor più vale per la pastorale, dove l'impegno per il Regno di Dio si pone al vertice di ogni altro impegno umano.

E' vero che la salvezza non viene dalla nostra pastorale, ma dalla grazia di Dio: è Cristo che salva, non noi. L'azione pastorale ha però il compito di favorire e aiutare la persona ad accogliere la grazia di Dio e più essa è adeguata, maggiori sono le possibilità offerte alla persona perché accolga la salvezza.

La pastorale nei circhi e nei luna park è una pastorale "speciale", ed è appunto per questo che si esige dall'operatore "professionalità" e "competenza" tutta particolare.

E' una pastorale "speciale" perché esce dai soliti ambiti parrocchiali, coglie famiglie in costante mobilità e per di più con una "cultura", un modo di vita diversi dal nostro.

C'è il rischio di non conoscere questa diversità, o non darci peso, e accostare questi fratelli come fossero parrocchiani un po' inadempienti e impostare nei loro confronti o una pastorale a loro estranea alla loro vita, oppure qualche cosa di facilone e riduttivo rispetto a quello che facciamo in parrocchia.

Occorre essere "competenti", "professionali", soprattutto perché portiamo l'annuncio del Regno di Dio.

Chi di noi si affiderebbe alle cure di un medico che non conosce bene la medicina, il corpo umano, o ad un avvocato che non conosce le leggi, ad un autista che non conosce il veicolo che guida e le indicazioni stradali?

Eppure noi, nella pastorale, in ciò che tocca la salvezza delle persone, spesso ci presentiamo pressappochisti, impreparati, non conosciamo i destinatari della nostra azione: la stessa "ricetta", lo stesso metodo uguali per tutti.

E' prima di tutto una questione di onestà e di rispetto.. delle persone. Se una persona ha delle diversità di vita, di cultura, di tradizioni, ecc., queste diversità vanno conosciute, accolte e valorizzate e non ignorate e sorvolate.

In secondo luogo questa attenzione alle particolarità e lo sforzarsi di dare una risposta adeguata sono condizione per una pastorale efficace. Non possiamo affidarci esclusivamente all'automatismo della grazia: se il messaggio non entra in ciò che la persona nel suo profondo sente e vive, lo sfiora solo all'esterno e non potrà produrre frutti di vita.

Dato che è una pastorale che si attua solo in alcuni momenti dell'anno, è facile non preoccuparsi di conoscere, di acquisire competenza; così pure è facile da parte della Chiesa locale affidare questo impegno a chi è già super impegnato, per cui non potrà mai acquisire competenza e professionalità serie.

Ed allora come acquisire questa "competenza e professionalità"?

Prima di tutto occorre essere umili, gente che riconosce di dover sempre imparare, mai presume di sapere già tutto (cosa molto facile dopo le prime esperienze!); quell'umiltà che ci mette al servizio del bene delle persone e non dei nostri concetti, preconcetti, schemi mentali, presunte certezze acquisite.

E poi ascolto e grande rispetto dell'opera di Dio nelle persone, dei suoi doni: tutto questo passa attraverso la realtà concreta delle persone, la loro vita, la loro cultura: non si tratta di estirpare per trapiantarvi dell'altro, ma di aiutare a crescere quello che c'è. E qui nasce l'ascolto, il preoccuparci di più di capire, di essere istruiti e non di partire subito in quarta e fare...

E questo richiede tempo e pazienza. E se non abbiamo questo tempo e questa pazienza, questa disponibilità, lasciamoli stare e stiamo a casa nostra!...Il Signore troverà altre strade! Limitiamoci ad andare a divertirci, a godere lo spettacolo, possibilmente pagando il biglietto...

Umiltà e ascolto non solo verso di loro, ma anche tra noi, nella Chiesa, come operatori pastorali.

E' un grave errore presumere di non avere bisogno dell'esperienza degli altri che operano pastoralmente nello stesso settore o credere di non avere nulla da dare agli altri operatori per un loro arricchimento: chi presume questo e lo fa, non edifica certamente la Chiesa. La Chiesa è fatta di gente anche povera che sa fare comunione: dare e ricevere.

E qui salta fuori la difficoltà di incontrarci, a mettere in comune la propria esperienza, a cercare arricchimento da quella degli altri... e cercare insieme quale pastorale è meglio attuare...

E ci sono senz'altro delle difficoltà oggettive (mille altri impegni pastorali, ecc.) però, forse, è anche questione di convinzione, di priorità che vogliamo dare alle varie cose...

## COMUNITA' STANZIALE E VIAGGIANTI

Mi permetto offrirvi alcuni suggerimenti più che indicativi, pratici.

Come linea di massima è bene insistere perché in ogni Diocesi ci sia, accanto al Direttore diocesano Migrasntes che deve già attendere a tutti i settori della mobilità umana, una persona, meglio un gruppo, una équipe, che si occupi pastoralmente dei circhi e dei luna park, stabili o di passaggio.

Queste le sue funzioni specifiche:

- contattare personalmente i circhi ed i luna park. Avendo, soprattutto i luna park, ormai le piazze annuali fisse, è facile arrivare ad una conoscenza più profonda.
- affiancare il parroco interessato alla sosta, per lavorare insieme, per coinvolgere la comunità all'accoglienza. Preavvisarlo degli arrivi.
- sensibilizzare la Diocesi alle esigenze di questa realtà, seppur limitata come numero ma importante per l'emarginazione pastorale, di fatto, cui viene sottoposta.
- collegarsi a livello regionale con gli altri incaricati diocesani.
- evitare il più possibile l'assistenzialismo, salvo veri casi accertati di grave emergenza, favorendo, invece, la possibilità di lavorare e di rendersi autosufficienti.
- sostegno per la scolarizzazione dei ragazzi, integrando con volontariato a livello di doposcuola o iniziative analoghe.

- iniziative tendenti ad aiutare l'accoglienza e l'inserimento nella comunità cristiana: eventuali celebrazioni, circostanze da ricordare, evidenziare occasioni di incontro e di socializzazione.

## LUNA PARK PERMANENTI

- Il Parroco ove risiede il luna park deve avere particolare sensibilità e responsabilità pastorale verso di loro, visitandoli, seguendoli da vicino, perché il centro della loro vita è lì, e non dove hanno la casa; lì socializzano, lì vivono secondo la loro cultura: coltivare iniziative varie pastorali con loro e per loro.

- Per la preparazione ai sacramenti dei ragazzi e dei giovani dovrebbe esserci una certa duttilità tra la Parrocchia di residenza e quella di lavoro, adottando la soluzione che meglio può facilitarne lo svolgimento. Si tenga conto delle caratteristiche culturali e delle tradizioni di questi lavoratori, per integrare l'insegnamento "normale".

- Nella celebrazione dei sacramenti si tenga conto delle difficoltà oggettive di inserimento nelle parrocchie, nel loro cammino pastorale, sia per il lavoro "festivo", sia per il parentado, in genere impegnato nello stesso lavoro. Si favoriscano soluzioni a loro adatte con disponibilità.

- Il Parroco tenga collegamenti con l'incaricato diocesano Migrantes per la pastorale dei circhi e luna park per un costante aggiornamento pastorale.

## LA PRIMA VOLTA

E' sempre un problema: affrontare una realtà nuova, un incontro, farci accogliere da gente che non ci ha cercato... eppure il nostro ministero, l'incarico ricevuto dalla Chiesa, ci impone di andare.

Da chi vado? Cosa dico? A chi mi presento? Che "prodotti" vado a vendere per essere accolto? Come rendermi presente, senza apparire curioso, invadente, tollerato?

Non ci sono ricette, però l'esperienza alcune indicazioni ce le offre.

1 - Prima di tutto, perché ci andiamo?

Cosa ci spinge? Una formalità da assolvere, visto che ne abbiamo l'impegno, oppure il desiderio e la consapevolezza di essere per quella gente, per quei pochi giorni che restano - e così presi dal lavoro!- il segno della sollecitudine, discreta ma profondamente materna, della Chiesa locale che li ospita per quei giorni?

Non è questione secondaria, perché da qui dipende se vi andiamo subito, se abbiamo fatto il nostro programma appena lo abbiamo saputo, oppure se vi andiamo quando abbiamo tempo, se andiamo all'orario che è comodo e possibile per loro, se andiamo armati di pazienza e senza fretta, oppure se andiamo con la pretesa che appena lì tutti ci piombino addosso, come le mosche sul miele, assetati della nostra parola, abbandonando ogni altra occupazione.

Tra tutti gli incarichi che abbiamo, questo non è di serie B o di serie C, dopo il resto e con quello che resta, ma, nel breve o lungo tempo che sono lì, deve diventare il principale.

2- "Cosa dire"?

Per il CIRCO e non si conosce nessuno ( per cui si va da uno e con quella persona si gira il circo) è opportuno presentarsi prima con qualcuno della Direzione, dal momento che ci sono dei ruoli sociali che non vanno disattesi, almeno agli inizi. A questa persona ci si presenta: sono il Parroco del posto, sono l'incaricato del Vescovo, vi porto il saluto, il benvenuto, la parrocchia è a disposizione per ogni vostra necessità. Si possono chiedere notizie sul circo, quante famiglie ci sono, se ci sono anziani, quali i problemi della scolarizzazione, l'indicazione della carovana di qualche famiglia italiana da salutare... però molta sobrietà, e solo l'essenziale per poter girare all'interno, senza dare l'impressione di essere dei curiosi.

Parlando con la gente, viene poi fuori tutto il resto e si hanno indicazioni su altre visite che potremo fare. Intanto si può vedere la situazione della eventuale catechesi sacramentale dei ragazzi... se non li conosciamo bene e se non sono loro a chiedercelo non proponiamo subito una Messa...

Per il LUNA PARK. Si può avere un primo aggancio nei momenti morti delle giostre, girando tra le varie attrazioni per un saluto anche perché non sempre le carovane sono adiacenti al parco. Qui c'è libertà di movimento, perché non c'è una direzione proprietaria di tutto il luna park. Caso per caso si può valutare l'opportunità di andare anche alle carovane. Se si va alle carovane è bene passare da tutti, almeno per un saluto.

### 3- Quando andare?

Se partiamo con l'idea che la cura pastorale dei lunaparchisti come dei circensi in sosta nella nostra parrocchia, debba diventare il nostro impegno principale, allora troveremo il tempo più adatto per incontrarli, non quello che fa comodo a noi, dopo aver fatto tutto il resto, ma quello più opportuno per loro.

Per i circhi può essere la tarda mattinata (dalle 11/11.30 in poi) e l'immediato pomeriggio (dal pranzo ad almeno 3/4 d'ora dallo spettacolo). Chi ha più confidenza con l'ambiente e conosce già le persone, può scoprire anche altri orari pomeridiani o serale o notturni...

Per i luna park il tempo più favorevole per le visite è durante l'apertura e c'è poco afflusso di pubblico, mentre nelle carovane si effettuano su loro indicazioni.

### 4- Con quale bagaglio andare?

Suggererei alcune attenzioni da usare.

\* Si va in casa di altri. Il fatto che siamo incaricati, che svolgiamo una missione, non ci autorizza a mancare alle normali regole di prudenza, delicatezza, rispetto...soprattutto non siamo mandati lì per giudicare, censurare, ma ad offrire una amicizia cristiana, ad ascoltare un mondo che cerca di farsi capire dalla Chiesa, spesso così lontana da loro...

\* Hanno ritmi di vita diversi, hanno sensibilità diverse...ed è profondamente sbagliato andare da loro pensando di andare dai nostri parrocchiani soliti, magari da quelli che non frequentano... Non possiamo pensare di fare le stesse cose che dovremmo fare nelle nostre parrocchie ... Prima occorre capire la loro vita e poi inserirci in essa con la nostra presenza, con il nostro ministero. Se questi fratelli hanno mantenuto la fede in un contesto estraneo alla vita parrocchiale, con i Sacramenti al contagocce... cerchiamo di inventare qualcosa in questo loro contesto, non imporre subito il modello parrocchiale, che è loro estraneo... svestiamoci della presunzione di andare là con le nostre ricette e risolvere i loro problemi religiosi, morali ed umani...

## IN CONCLUSIONE:

Andiamo tra i nostri amici del Circo e del Luna Park per portare loro l'annuncio del Vangelo, per portare la testimonianza di una vita cristiana, per portare i Sacramenti e la Salvezza (e guai a noi se non lo facciamo!), e tutto questo con un insaziabile assillo apostolico, con particolare attenzione alle modalità, alle forme, ai tempi: c'è tutto un contesto "culturale", nel senso più ampio della parola, c'è tutto un loro modo di vivere che deve essere rispettato e valorizzato per non creare danni irreparabili.

## *Informazioni statistiche sui circensi e fieranti*

### *Circhi*

Parlando dei circensi non è più possibile, a mio giudizio, classificarli in categorie distinte tra loro come fino a qualche anno fa e cioè dal 2007 ai giorni nostri. Ad esempio per intenderci: 6 di prima categoria con circa 80 artisti, 4 di seconda categoria con 60 artisti, 6 di terza con 40 artisti circa, 24 di quarta categoria con 20 artisti, 60 di quinta categoria con pochi artisti.

Non è più così!

Gli imprenditori circensi italiani, come i loro nonni in passato che durante e subito dopo i due grandi conflitti bellici mondiali hanno dovuto espatriare per sfuggire allo stato di miseria in cui versava l'Italia, pure loro in questi ultimi anni per la grave crisi che imperversa senza tregua, si vedono costretti ad emigrare in altri paesi europei ed alcuni anche in paesi del Nord Africa e peggio oltre oceano, alla ricerca di piazze ancora vergini o meno sature di spettacoli circensi, ma soprattutto con regole e imposte più alla loro portata.

Porto alcuni esempi:

Nel largo numero di ditte che ormai passano quasi tutto l'anno oltre confine ci sono alcuni nomi di grande prestigio come il Florilegio di Darix Togni (uno dei miti dello spettacolo popolare italiano) che, a volte con due unità affidate di volta in volta a Max e Steve (figli di Livio) o a Corrado e Davio (i loro zii) girano per il Nord Africa avventurandosi persino in Ghana.

Sempre nel continente africano è ormai stanziale il complesso di Roberto Bellucci, erede di quell'Embell Riva che, dagli anni '90, aveva conteso da noi un ruolo di primo piano a famiglie più note come gli Orfei o altri. I Bellucci hanno scelto l'Egitto, e in particolare Il Cairo,

come loro piazza quasi stabile.

Molti sono i nostri artisti e direttori che si sono fermati un po' prima, in Spagna, dove forse hanno trovato condizioni economiche e climatiche più simili alle nostre. Qui diverse famiglie come i Faggioni, i Macaggi e i Rossi hanno proliferato dando il via ad un buon numero di marchi, insegne, complessi, alcuni dei quali con vita stagionale ed altri pluriennale.

Ci sono poi alcune famiglie che cercano, quando possono, di fare metà e metà, ovvero passare qualche mese fuori e qualche mese in patria. Si tratta degli Alessandrini, che visitano spesso la Grecia. Dei Medini-Bellucci, diventati forse il nome più conosciuto in Romania. Persino dei Casartelli del Circo Medrano, che passano circa sei mesi fra Polonia e Repubblica Ceca.

Alcuni Circhi, caso eclatante l'Americano, aprono i battenti nel periodo invernale, più o meno da ottobre a marzo.

Altri, al contrario, aprono l'attività dall'inizio della primavera a tutto l'estate e se il tempo lo permette a quasi tutto il mese di settembre e sono i così detti circhi-arena all'aperto a cappello o biglietto di modesta entità, tanto graditi al pubblico, vedi i Colombaioni.

I più, una cinquantina, come il circo Moira, Zoppis, Darix Martini, Errani, D'Amico, Bizzarro, Rudy Denji, Savio, Fratelli Bellucci, Armando Orfei, Nando Orfei, Montemagno, Vassallo, Niemen, Coda Prin, Carbonari, Zavatta, Giannuzzi, La Veglia, ecc. rimangono aperti tutto l'anno.

Questo per quanto riguarda i titolari di circhi.

Se estendiamo il discorso ai semplici artisti parliamo di una legione. Centinaia di artisti, alcuni ai limiti dell'anonimato, altri vere e proprie stelle del firmamento dell'arte circense, richiestissimi da i più importanti circhi e teatri di varietà di tutto il mondo, nonché dei vari Festival nazionali come il Festival di Latina di Fabio Montico e Golden Circus di Liana Orfei ed Internazionali come il Festival di Montecarlo, ecc.. Emuli di quegli artisti de La Commedia dell'Arte che partirono dall'Italia per portare la sapienza del teatro in tutto il continente.

## LUNA PARK

Anche con i lunaparchisti evito di inoltrarmi in statistiche che risultano sempre approssimative preferendo informarvi sulla loro situazione attuale.

Gli esercenti dello spettacolo viaggiante itinerante non sono immuni dalle difficoltà derivanti dal lungo periodo di crisi economica. Le famiglie ed i giovani, pubblico di elezione dei luna park, sono alle prese con bilanci sempre più esigui e scarse possibilità di occupazione. Al calo degli incassi si somma un aumento dei costi, legato a nuovi adempimenti di carattere fiscale e spese per il suolo pubblico e gli automezzi, che rendono questa faticosa attività spesso priva di soddisfazioni.

La festa popolare viene spesso periferizzata, per evitare disagi ai cittadini, ma in questo modo essa perde quella centralità che la caratterizza da un millennio. Un luna park raggiungibile solo con mezzi privati diventa una manifestazione che si anima solo per poche ore.

In questi tempi c'è nella categoria molta sofferenza per l'essere sempre assimilata sui media a "giostrai" che delinquono, e che molto spesso non svolgono questo lavoro, o lo usano solo per copertura di attività illecite. E' molto sentita l'esigenza di recuperare un'immagine dello spettacolo viaggiante che fino a pochi decenni fa era ben diversa da quella odierna. Una categoria molto unita, ai tempi in cui aveva difficoltà ad ottenere una linea telefonica, è oggi piuttosto frammentata, prevale l'individualismo sulla visione collettiva di qualche anno fa. Paradossalmente, invece, gli esercenti – tra i primi a dotarsi di telefoni cellulari negli anni '80 – sono ora molto presenti su internet, soprattutto sui social network, dove esistono numerosi "gruppi" di spettacolisti, spesso composti da quasi duemila di loro, tra giovanissimi, giovani ed adulti. Molti di essi, alla cassa dell'attrazione, passano il tempo su

Facebook scherzando con i colleghi e mantenendo i rapporti con i parenti e gli altri gruppi familiari.

Difficile declinare qualche dato sul settore, perché non esistono più elenchi ufficiali. Si stima che la categoria degli itineranti sia composta da circa 5.000 famiglie, che dopo un importante evento estivo si spostano, alcuni per sagre e fiere, compiendo fino a 40 spostamenti l'anno, altri per frequentare luna park nei periodi di Carnevale, Natale e in Primavera. Le manifestazioni sono dell'ordine delle migliaia, negli oltre 8.000 comuni italiani.

Si sente il bisogno di individuare nuove formule per divertire la gente, di rinnovare il luna park, che continua a piacere ma deve raffrontarsi con forme concorrenziali di impiego del tempo libero. Da questo processo dipende in buona parte il futuro della categoria.